

L'autore del testo

«La sinistra non vede che la lotta di classe è più viva che mai»

di **Stefano Montefiori**

«L'adattamento teatrale di Thomas Ostermeier cambia in ogni Paese, la versione italiana avrà qualcosa di diverso rispetto a quelle tedesca, inglese o francese. Ma la sostanza teorica del mio libro è la stessa, e si applica a molti Paesi del mondo, dalla Norvegia alla Polonia: denuncio la rinuncia a vedere la realtà, che è tuttora attraversata dalla divisione classica tra dominanti e dominati nonostante decenni fa sia stata proclamata ovunque la fine della lotta di classe». In «Ritorno a Reims» (edito in Italia da Bompiani) il sociologo e filosofo francese Didier Eribon, 66 anni, parla di sé, del suo destino di «transfuga di classe» cresciuto in una famiglia proletaria di provincia per diventare poi un intellettuale parigino, ma soprattutto denuncia le disegualianze della società contemporanea.

Perché se la prende soprattutto con la sinistra?

«Perché per mostrarsi moderna la sinistra istituzionale e socialdemocra-

dieci anni partiti come il Front National in Francia sono gli unici a rivolgersi al popolo».

Nel discorso politico comune l'idea di responsabilità individuale ha preso il sopravvento sulla coscienza di classe.

«Questa è stata la più grande resa ideologica della sinistra. Il mio libro ha rimesso al centro della discussione la questione delle classi sociali, non necessariamente in senso marxista ma come riconoscimento di una realtà oggettiva, di una conflittualità violenta che resiste e che si vede nelle manifestazioni e nella repressione sempre più dura della polizia».

L'idea di responsabilità individuale si fonda sull'idea della scuola come strumento di mobilità sociale.

«Certo, è l'impostazione classica della destra adottata anche dalla sinistra di governo. In teoria, grazie al merito e allo studio tutti possono avere successo o almeno migliorare la propria condizione. Non è vero. Essere bravi a scuola dipende soprattutto dalle origini socio-economiche, dall'appartenenza a una classe sociale più o meno elevata, lo dimostrano tutte le ricerche. Più si nasce poveri meno si va bene a scuola, più si è destinati a una vita adulta tra precariato, disoccupazione o sfruttamento, e più si finisce per fare parte di quel popolo abbandonato dalla sinistra che poi vota Le Pen».

E che quindi viene denunciato come nazionalista o estremista.

«Questo perché gli intellettuali di sinistra hanno una visione un po' fantomatica, mitologica del popolo. Sono rimasti a quell'idea romantica e falsa di popolo progressista, nobile. Invece il popolo vero spesso si comporta e parla male, perché è mantenuto nell'ignoranza e nella povertà. Ragioni di più per occuparsene».

Per questo lei ha sostenuto i gilet gialli?

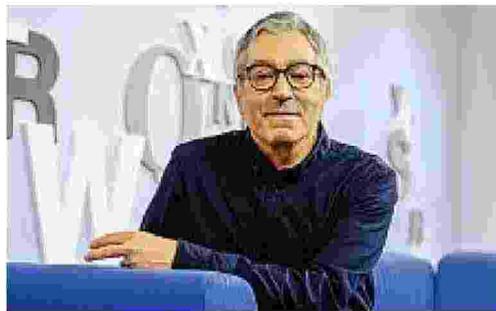
«Li ho approvati con sguardo critico, senza trovarmi per forza d'accordo con tutto quello che hanno detto o fatto. Ma ho visto nel loro movimento il segno della rivolta popolare contro l'ingiustizia sociale. Una lotta giusta, secondo me, repressa con inaudita violenza dallo Stato francese».

Chi è

Didier Eribon, 66 anni, francese di Reims, è un sociologo, ricercatore e professore alla facoltà di Filosofia, Scienze umane e sociali dell'università d'Amiens. Animatore del mondo universitario in Europa e negli Stati Uniti, è militante di primo piano nel promuovere i diritti della comunità lgbt. È stato critico letterario per *Libération* e *Nouvel Observateur*. Il suo libro più noto, rappresentato in teatro in 4 Paesi, è *Ritorno a Reims* (Giunti/Bompiani, 18 €)



Dicono che il mio libro sia stato profetico sul populismo. Di certo da dieci anni partiti come il Front National sono i soli a rivolgersi al popolo



tica si è convertita decenni fa al pensiero e al programma economico neoliberales, e ha rinunciato alla sua missione storica, che era quella di preoccuparsi delle persone in difficoltà e degli sfruttati. Che esistono ancora e sono numerosi, solo che la sinistra ha deciso di non vederli».

Così nasce la fortuna dell'estrema destra, secondo lei?

«Il mio libro è uscito nel 2009, dieci anni prima della grande ondata populista di estrema destra alla quale assistiamo oggi. In Germania dicono che sono stato profetico, termine che non mi piace troppo ma un po' è vero. Descrivo la mia famiglia, che è sempre stata comunista, che poi si è sentita abbandonata dalla sinistra, e ha finito per spostarsi all'estrema destra. Da